

[Archivio storico Avanti! \(Senato\)](#) → [31 agosto 1902 – pag. 1](#)

I soli competenti a giudicare del campanile

Il *Tempo* ha avuto, giorni sono un geniale articolo di g. m. sulla questione del campanile.

Si deve o non si deve ricostruire?

g. m. — riassunte la varie opinioni — si arresta alla considerazione, per lui — ed in ciò siamo d'accordo — di maggior valore: il problema estetico.

E scrive con molto garbo, unendo allo scritto due schizzi dichiarativi che bisogna riprodurre:

« Il campanile di San Marco non fu mai preso a sé, un capolavoro. Si poteva dire di esso che non aveva stile, ch'era architettonicamente costituito da elementi disparati e malfusi, ma esso era il simbolo emergente di un complesso di edifici aggruppatisi col tempo, armonizzati dalla sua potenza livellatrice.



Prima del crollo

« Chi non ha visto nella magia dell'albe rosee, nell'ora fastosa dei tramonti, nel meriggio ardente, tutta la gloria di quella stola ergentesi, dominatrice e livellatrice, su nel cielo — chi non ha visto ora la piazza vedova, monca, desolata — non può comprendere esattamente il significato della sparizione del campanile di S. Marco».



I due schizzi sono sufficienti — per chi conosca ed ami Venezia — ad impostar bene la questione di gusto.

g. m. la svolge poeticamente con delicato senso dell'arte, decidendosi per il campanile; naturalmente pel vecchio — chi non è a prendersi sul serio, per quanto egli la rilevi, l'assurda idea di un campanile moderno.

Sì — conclude il collega veneziano — il campanile era brutto, ma necessario.

« Giacché l'opera d'arte era la piazza, con la sua bizzarra e nuovissima armonia di proporzioni ; od il campanile non ora che un elemento, un organo del corpo. La sua mole, sviluppantesi tutta in senso verticale, serviva ad umiliare lo linea prospettive delle due procuratie per far emergere le linee della facciata di San Marco.

Dal lato del mare — poi — esso soddisfaceva ad un bisogno dall'occhio nostro, rompendo la lunga linea orizzontale nel bacino di S. Marco.

Ora, chi s'affaccia dall'isola di S. Giorgio al panorama di Venezia, prova il tormento di quella lunga linea, tutta uguale, non interrotta se non da brevi comignoli, e cerca invano quel punto fermo, quel centro naturale della mirabile visione, ch'era il campanile crollato ».

*

**

Molto ben detto, ma poco persuasivo a cagione di una pregiudiziale estetica che si può sollevare subito.

Il «buon gusto» del nostro collega e di quanti a Venezia sentono come lui, che non sia piuttosto cattiva abitudine?

Lo si sa: non c'è meno autorevole giudice del proprio campanile, del cittadino che ne viva all'ombra.

L'abitudine fa bella ogni brutta cosa; le nostre tendenze consuetudinarie fanno amare, collaudare del tempo, all'abitatore della pianura, la linea triste del padule nebbioso, che io ho sentito preferire — con piena convinzione — alla serena grandiosità del paesaggio montano.

Così non potrebbe darsi che l'occhio di *g. m.* tormentato dalla lunga linea della vedova piazzetta e della riva, più che ad un'impressione di estetica pura, soggiaccia all'urto della rotta consuetudine ?

A me, per esempio, che non avrei certo consigliato la demolizione del campanile per soddisfare al gusto mio, ma che — a campanile caduto — non so consigliarne la ricostruzione pel gusto degli altri — l'alta e massiccia mole — venendo dal Lido, dal ponte della Laguna — faceva tutt'altro effetto.

Alla trepida aspettazione con cui mi appressavo alla città dai misteri fascinatori, cercandone con riverente amore i segni sul luminoso orizzonte, riusciva sempre villano il balzarmi incontro di quell'immane obelisco, che nulla poteva richiamar alla memoria oltre i volgari campanili di villaggio di cui — su tanta delicatezza di linee — era la copia mostruosamente ingrandita.

E come un villaggio, Venezia si raggruppava intorno a lui ed appariva, perdendo improvvisamente il fascino di cosa superiore e strana ad ogni aspettazione.

Quel campanile chiamante tutta l'attenzione col suo prepotente emergere sui lievi ricami dei palazzi e sul profondo verde dai canali, rompeva d'un tratto la ineffabile poesia di mistero di cui il pensiero aveva circondato la fata delle lagune.

*

**

Ora non più. A tener vivo l'intenso desio di Venezia, basterà la sua grande lama, anche senza il

suo grande campanile; a la cima bassa dei palazzi sullo specchio azzurro, aumenterà il desiderio di raggiungere e penetrare il mistero.

Questo io sento, perché la consuetudine non mi turba. ...

Forse, pei veneziani, sarà necessaria ta persuasione del tempo, e la prossima generazione sentirà, anche senza campanile, tutta la poesia di Venezia.

I figli nostri saranno i soli giudici competenti del problema estetico.

GUIDO PODRECCA.